

CAL
EA944
C11
#11/1983
DOCS

canada contemporaneo

LIBRARY E A / BIBLIOTHÈQUE A E



3 5036 01029950 4

**ARTHUR ERICKSON:
ASCOLTARE LA LUCE
POLITICA CULTURALE:
UNA SVOLTA?
NUOVO CINEMA
CANADESE
SATELLITI
AL SERVIZIO
DELL'UOMO**

ANNO IV - N. 11
APRILE-
MAGGIO 1983

Spedizione
in abbonamento
postale
Gruppo IV / 70
Pubblicazione
edita dalla
Ambasciata
del Canada



RIESAME DELLA POLITICA CULTURALE DEL GOVERNO FEDERALE

La Commissione Applebaum-Hébert solleva interrogativi sul metodo di diffusione culturale, di promozione della creatività, di conservazione delle tradizioni, proponendo cambiamenti radicali.



In copertina:
Lucernario della Simon Fraser
University
(foto di Roloff Beny)

canada
contemporaneo

Anno IV - N. 11
APRILE-MAGGIO '83

Sommario

Proposte per una nuova politica culturale (pagg. 2-3)
L'architettura di Arthur Erickson (pagg. 4-5-6-7)
Pittura canadese (seconda puntata) (pagg. 8-9-10-16)
Comunicazioni via satellite (pag. 11)
Conoscere il ghiaccio (pag. 12)
Nuovo cinema canadese (pagg. 13-14-15)
Convegno di studi canadesi (pag. 15)
Convegno su McLuhan (pag. 15)

Pubblicazione edita dall'Ambasciata del Canada in Italia.

Amministrazione:
David Anido,
Addetto culturale.

Produzione editoriale
Gilbert Reid.

Direttore responsabile:
Sandro Baldoni

Redazione e servizi
di Simona Barabesi

Realizzazione grafica:
Hilde Micheli

Litotipografia
Arte della stampa

Nel 1951, la Reale Commissione per lo Sviluppo Nazionale delle Arti, Lettere e Scienze, meglio nota come il «Rapporto Massey-Lévesque», fece un'approfondita analisi della storia della cultura canadese e avanzò una serie di proposte per accelerare lo sviluppo scientifico e culturale del Paese.

Una di queste fu l'istituzione del Canada Council (1957), una fondazione il cui sostegno è servito a «creare» diverse generazioni di scrittori, poeti, artisti, studiosi e scienziati.

Dopo il 1978 il Canada Council ha concentrato la sua attività sulle cosiddette «arti creative», mentre un corpo separato, il «Social Sciences and Humanities Research Council of Canada», è stato fondato per occuparsi delle scienze sociali e umanistiche.

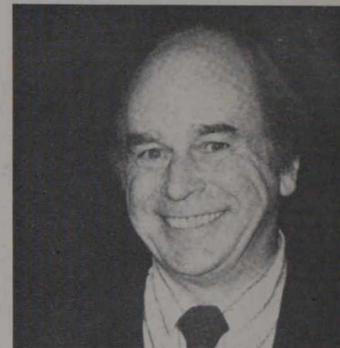
Fin dall'inizio una delle principali preoccupazioni del governo federale è stata quella di mantenere l'unità nazionale, cementandola con ogni mezzo. Così nel 1936 venne creata la Canadian Broadcasting Corporation, una rete radiofonica nazionale che, nel 1954, si estese ad includere anche la televisione. Nel 1939 nacque il National Film Board, affinché, tramite la produzione di documentari e film sperimentali, «i canadesi dispersi su tutto il territorio riuscissero a conoscersi meglio tra loro».

Questi strumenti, cui si sono affiancate miriadi di altre attività, hanno promosso una rapida crescita della vita culturale canadese e un proliferare di iniziative e di prodotti.

Ora è venuto il momento di mettere ordine in questa pleora di istituzioni culturali e di studiare la possibilità di uno sviluppo più armonico e consono ai tempi. È così che si è giunti alla decisione di istituire una nuova Commissione per la revisione



Louis Applebaum, compositore e direttore d'orchestra ha composto circa 250 colonne sonore per film. Ha lavorato per il NFB ed è diventato direttore musicale del Festival di Stratford. A lui sono dovute molte iniziative musicali canadesi e nel 1977 è stato insignito dell'Ordine del Canada.



Jacques Hébert ha scritto molti libri ed ha fondato due prestigiose case editrici a Montreal, le Editions de l'Homme e le Editions du Jour. Dal 1970 al 1980 ha fatto parte della Commissione per la Radiotelevisione e le Comunicazioni. Anche lui ha ricevuto l'onoreficenza dell'Ordine del Canada.

della politica culturale. Nominata nel 1980, la «Commissione Applebaum-Hébert» ha ora presentato la sua relazione.

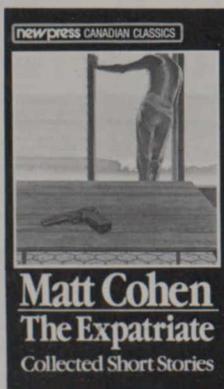
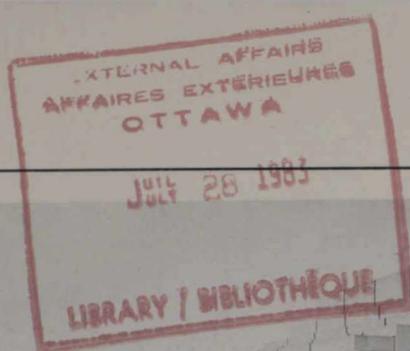
Oltre ad avanzare una serie di proposte di ordine pratico, essa ha suscitato **alcuni interrogativi sul ruolo del governo** nella cultura e sui problemi e l'impatto di una «politica culturale».

Come può la componente creativa, un po' anarcoide e spesso assai critica dal punto di vista sociale e politico, essere regolata da burocrati, che per regola si devono attenere a norme e procedure ben precise? Come può conciliarsi la responsabilità amministrativa — che deve rendere conto al Ministro competente, al Parlamento e al popolo — con la necessaria indipendenza di giudizio e libertà da ingerenze politiche che l'amministrazione della cultura richiede? Come può la responsabilità finanziaria conciliarsi con la necessità di evitare interferenze politiche?

Quale ruolo deve avere il mercato e quale il governo nella pro-

duzione, diffusione e salvaguardia della «cultura»? Come deve essere l'intervento governativo: diretto con la gestione in proprio dei mezzi di comunicazione, o indiretto, limitandosi ad affittarne i servizi? Tramite sussidi, subordinati alle decisioni e alla discrezionalità di un apposito corpo, o con incentivi fiscali che, nei limiti delle varie categorie, lascino il produttore e il consumatore liberi di decidere cosa produrre o consumare?

Il governo persegue una pluralità di scopi, che implicano coerenza politica nel mettere insieme i vari tasselli del mosaico. Come si inserisce in questo «pacchetto» di obiettivi, il sostegno alla «cultura» e alle sue forme creative? Non si corre forse il rischio che gli obiettivi culturali vengano subordinati ad altri di diversa natura? Un esempio pratico: se obiettivi di eguaglianza etnica, regionale e sessuale dettano scelte di politica culturale, è possibile che essi incidano negativamente sulla qualità dell'a-



Nuovi centri culturali quali la «Place des arts» di Montreal, un moltiplicarsi delle compagnie di lirica e di balletto, una grande espansione dell'editoria. Alcuni aspetti dello sviluppo culturale degli ultimi anni.



zione culturale.

Spesso l'attività culturale comporta una critica più o meno velata alla società e al governo: come può allora essere finanziata dal governo e allo stesso tempo essere protetta dalla sua ingerenza?

Le ultime tre decadi hanno registrato un immenso sviluppo culturale che, però ha portato problemi nuovi. Nell'industria cinematografica, per esempio, l'avvento della televisione nel 1954, l'enorme espansione della TV via cavo, l'istituzione del Canadian Film Development Corporation fondato nel 1968 per sovvenzionare film a soggetto, l'introduzione di uno sgravio fiscale del 100% approvata alla metà degli anni '70, sono tutti elementi che hanno contribuito all'aumento della produzione cinematografica ma che hanno sollevato nuovi problemi. Il ruolo del National Film Board, secondo la Commissione, ha subito una modifica radicale: i film prodotti infatti non trovano quella distribuzione di massa che avevano una volta e quindi non aiutano più «i canadesi a conoscersi meglio tra loro». Questo fatto, quindi, non giustifica il

grosso budget che il NFB ha a disposizione. Pertanto la Commissione suggerisce che questo ente sia trasformato in un centro di ricerca e di apprendimento, lasciando la parte produttiva ad altre istituzioni.

Anche la funzione della CBC/Radio Canada (equivalente della nostra RAI/TV) va cambiata totalmente, secondo la Commissione. Ad eccezione dei servizi d'informazione, essa dovrebbe abbandonare l'attività produttiva in proprio, acquistando programmi televisivi da produttori indipendenti.

Infine, nel campo delle relazioni culturali internazionali, la Commissione ha proposto che l'attività accademica e culturale venga rafforzata con la creazione di un'Agenzia Canadese per la Cultura Internazionale che si occupi in prima persona della promozione delle arti e dei rapporti accademici, sottraendo queste funzioni al Ministero degli Esteri e rendendosi responsabile direttamente al Ministro.

Tutte queste proposte hanno sollevato non poche polemiche e rimane da vedere quali saranno accolte e quali rimarranno lettera morta. *

UNA CULTURA PROBLEMATICA

La «politica culturale» solleva ovunque grossi problemi. In Canada lo ha sempre fatto in modo particolare, poiché si tratta di un paese «nuovo» ma con una coscienza culturale molto sviluppata. Le due nazioni-fondatrici — Francia e Inghilterra — avevano lingue, religioni, costumi e tradizioni diverse. Queste differenze hanno avuto una parte molto importante nella storia canadese e hanno fomentato conflitti di carattere costituzionale e politico. La stessa Costituzione d'origine, il British North America Act del 1867, teneva conto di queste divergenze e concedeva alle province poteri assai ampi in materia di istruzione e di cultura. È così che la cultura si è trovata al centro del contenzioso tra il governo federale, che mirava all'unità nazionale, e le province, decise a conservare la loro giurisdizione e a proteggere le proprie peculiarità culturali. Le questioni di cultura e di lingua si sono trovate al centro dei negoziati che hanno portato alla creazione della nuova Costituzione Canadese nel 1982.

Poiché le due lingue nazionali sono il francese e l'inglese, la popolazione è aperta alle influenze delle culture «metropolitane» di Parigi, Londra, New York e, non ultima, Hollywood. Sono tanti i canadesi che vivono a qualche centinaio di chilometri dal confine americano e che quindi sono sottoposti all'ondata della cultura di massa statunitense: radio, televisione, giornali.

D'altronde, le enormi distanze del territorio canadese rendono difficile la formazione di un pubblico concentrato, affamato di «alta» cultura, come teatro, danza, pittura. È per questo che le élites e gli operatori culturali nazionali si trovano a un bivio, attratti e respinti, minacciati nella loro identità e invasi nel loro stesso mercato, divisi fra protezionismo culturale e internazionalismo.



ARTHUR ERICKSON: ASCOLTARE LA LUCE

L'inventiva architettonica di un artista che sa orchestrare luce, luogo e cadenza.

Guidato da tre concetti fondamentali, — luogo, luce, cadenza — Arthur Erickson si è distinto come uno dei più grandi architetti moderni. Dopo un lungo tirocinio durante il quale ha disegnato alcune delle più belle case della West Coast canadese, è passato a spettacolari edifici pubblici in cui funzionalità e assoluta integrazione con il paesaggio circostante sono i fili conduttori. Ecco quindi opere personalissime e grandiose come la Simon Fraser e la Lethbridge Universities, il grattacielo MacMillan Bloedel dalle strutture doriche, il padiglione canadese a forma di tenda della Expo 67, gli specchi del padiglione canadese all'Esposizione di Osaka del 1970, il complesso governativo di Vancouver articolato e pieno di luce, la Roy Thomson Hall di Toronto, in cui le esigenze acustiche si sposano ad un lusso discreto.

Arthur Erickson è tra gli architetti canadesi senz'altro il più famoso e quello che ha ottenuto maggiori riconoscimenti.

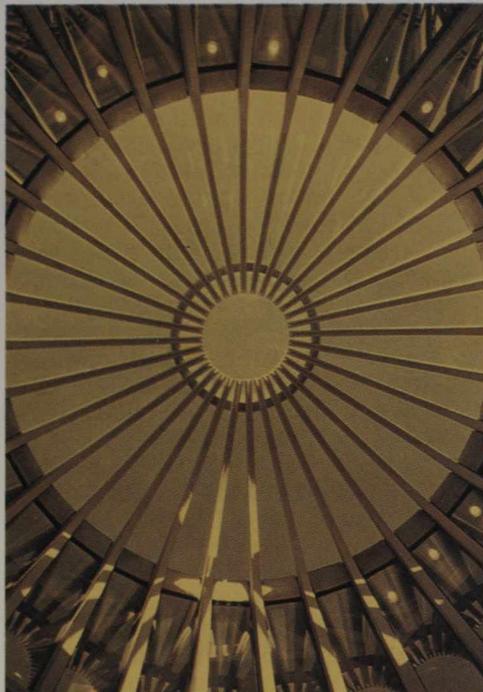
Cresciuto a Vancouver in una famiglia aperta a tutte le influenze artistiche che giungevano da oltreoceano, il giovane Erickson fece il servizio militare in oriente, dove ebbe occasione di studiare il giapponese e di soggiornare a lungo prima a Calcutta e poi a Kuala Lumpur a diretto contatto con una cultura che lo aveva affascinato fin da piccolo e che lo influenzerà poi per tutta la carriera. Una borsa di studio, dopo la laurea in architettura, gli permetterà di ritornare in quelli stessi luoghi e, passando per il Medio Oriente, di avvicinarsi gradualmente alla cultura europea e seguire l'evoluzione dei diversi stili — romanico, gotico, barocco — dal bacino mediterraneo fino ai fiordi scandinavi.

Questa sua attenta analisi del rapporto tra

cultura e ambiente, tra civiltà e luce, tra paesaggio e architettura gli farà rigettare i concetti base appresi sui libri a favore di una concezione personale dello spazio che tiene conto di una esigenza interiore di armonia. «L'architettura è un ibrido curioso, — dice — difficile a descriversi perché deve conciliare tutte le branche del sapere umano: tecnica, scienza, arte, storia, credo, cultura. Noi siamo una specie di alchimisti sociali, poiché la nostra missione è quella di mutare le meravigliose pulsazioni della vita umana in pietra, legno, cemento e ferro, trasformando semplici aspirazioni in spazi abitabili». Indubbiamente la sua inclinazione a riflettere nella sua opera le sfumature e i cambiamenti ambientali gli deriva dai paesaggi a lui cari della costa della British Columbia, contrassegnati dalla cangievolezza delle luci e del clima, e dall'alternarsi di rocce, laghi, dolci colline, grandi distese aride



2



3



4



5

- 1-3. Lucernaio della Simon Fraser University (foto di Roloff Beny).
 2. Ala del Tribunale nel nuovo complesso governativo di Vancouver.
 4. Scorcio della Lethbridge University (foto di Roloff Beny).
 5. Padiglione canadese alla Expo '70 di Osaka.

e foreste lussureggianti.

L'energia elementare che emana dai suoi progetti sembrerebbe contraddire questa ricettività contemplativa, ma non è così poiché l'arditezza e la semplicità apparente di un progetto sono spesso il risultato di un processo di estraneamento di fronte alle complessità del problema. «Un progetto va affrontato a mente vuota — afferma, — senza idee, senza pregiudizi. Poiché non ci è data la conoscenza assoluta, è meglio non sapere niente; poche nozioni servirebbero solo a metterci fuori strada, distorcendo la realtà. La conoscenza accumulata da una intelligenza superiore che lavora a livello inconscio è la nostra migliore guida».

Tre sono gli elementi fondamentali su cui si basa il suo lavoro: luogo, luce e cadenza. Infatti l'essenza dell'architettura altro non è, secondo lui, che dialogo tra costruzione e ambiente, dove il luogo è fonte di ispirazione, la luce umore e la cadenza filo conduttore.

Le prime opere di Erickson sono state abitazioni private, proprio perché la casa è il tipo di costruzione più duttile, quella che meglio di ogni altra si presta a essere plasmata secondo la posizione e il clima, a misura dell'elemento umano.

Casa Filberg è situata su una roccia sovrastante il mare con alle spalle, in lontananza, i ghiacciai; su un lato la foresta scende verso la spiaggia, sull'altro si snodano le montagne costiere. La casa è stata costruita su due assi in modo che da ogni parte si possa godere di una vista diversa.

Il mare ricorda il mediterraneo e la sua luminosità viene catturata da soffitti convessi che, attraverso un gioco di schermi e di pannelli trasparenti, la riflettono sul pavimento bianco. Aperta su tutto il paesaggio circostante, la casa è così inondata di luce soffusa.

Casa Graham ha una posizione anche più arida. Su uno sperone a picco sul mare sembrava quasi impossibile costruire. Erickson ha risolto il problema con una struttura a scala degradante verso l'oceano, quasi appoggiata alla roccia.

Ad ogni piano si ha un'idea del mare, che però si rivela in tutta la sua estensione solo alla fine. Ispirandosi vagamente a Villa d'Este, Erickson ha voluto accompagnare la discesa con continui giochi d'acqua: prima una piscina, poi una vasca in cui si riflette parte della casa, infine l'oceano, sul quale si affaccia il soggiorno, una piattaforma di vetro incorniciata dalle sagome contorte dei pini abbarbicati alla roccia. Acqua, pietra, legno, vegetazione, tutte variazioni su elementi naturali.

Uno stile completamente diverso è stato sperimentato con **casa Cotton**, che, contrariamente alle altre, incuneate nel paesaggio, forma un'unità separata, una specie di grossa scatola echeggiante le spigolosità della roccia su cui è arrampicata. Il tetto, con un'ardita angolatura e una forte pendenza, forma un involucro che racchiude tutte le stanze della casa.

6 ARCHITETTURA

L'insolita architettura è stata studiata per nascondere alla vista la sottostante ferrovia ed attutirne il rumore. Le camere si aprono sul tetto e la grande veranda è circondata da una ringhiera che agisce da barriera acustica e visiva. Dal salotto si gode di un bellissimo panorama attraverso tre diverse inquadrature: una parete di vetro sul mare, un taglio orizzontale sul soffitto e un triangolo dietro il caminetto. Tutta la costruzione è in spesse assi di cedro, che le danno unità plastica e creano l'effetto di una scultura.

Il grosso passo per Erickson avvenne nel 1963 quando inaspettatamente la sua ditta vinse la gara per la costruzione della **Simon Fraser University**. Memore dei suoi viaggi e degli studi che aveva fatto sulle prime università arabe ed europee, Erickson rifiutò il concetto del «campus» come inteso in America, cioè la divisione delle varie specializzazioni e la conseguente frammentazione del sapere, da lui giudicata superata e nociva per una comunità intellettuale e creativa che ha quindi bisogno di un continuo scambio dialettico. Via dunque la vecchia divisione tra facoltà, con un'impostazione temeraria che scompigliava il mondo accademico.

Gli edifici che raccolgono le varie discipline — era il suo ragionamento — possono essere scomposti in pochi elementi base — i laboratori, le sale di lettura, le classi, gli uffici — che sono ovunque simili e che quindi possono essere raggruppati e aperti indiscriminatamente a tutte le facoltà, permettendo agli studenti di incontrarsi e di superare barriere didattiche a favore di un fertile interscambio.

La Simon Fraser University, la cui struttura abbraccia la cima di una collina, è stata costruita intorno a un corpo centrale coperto che rappresenta un punto d'incontro per tutti gli studenti e un ponte ideologico tra pubblico e privato. Intorno ad esso sono distribuiti i vari servizi ai quali i giovani possono accedere camminando al riparo dalla pioggia. I quartieri residenziali si trovano sul lato esteriore dell'edificio e sono sistemati in modo da essere facilmente ampliati costruendo lungo i fianchi della collina senza intaccare o modificare la struttura centrale, né deturpare il paesaggio.

Per l'**Università di Lethbridge** nell'Alberta, pur ispirandosi allo stesso principio che prevede l'intrinseca unità del corpo insegnante, Erickson ha adottato uno stile architettonico completamente diverso data la rigidità del clima.

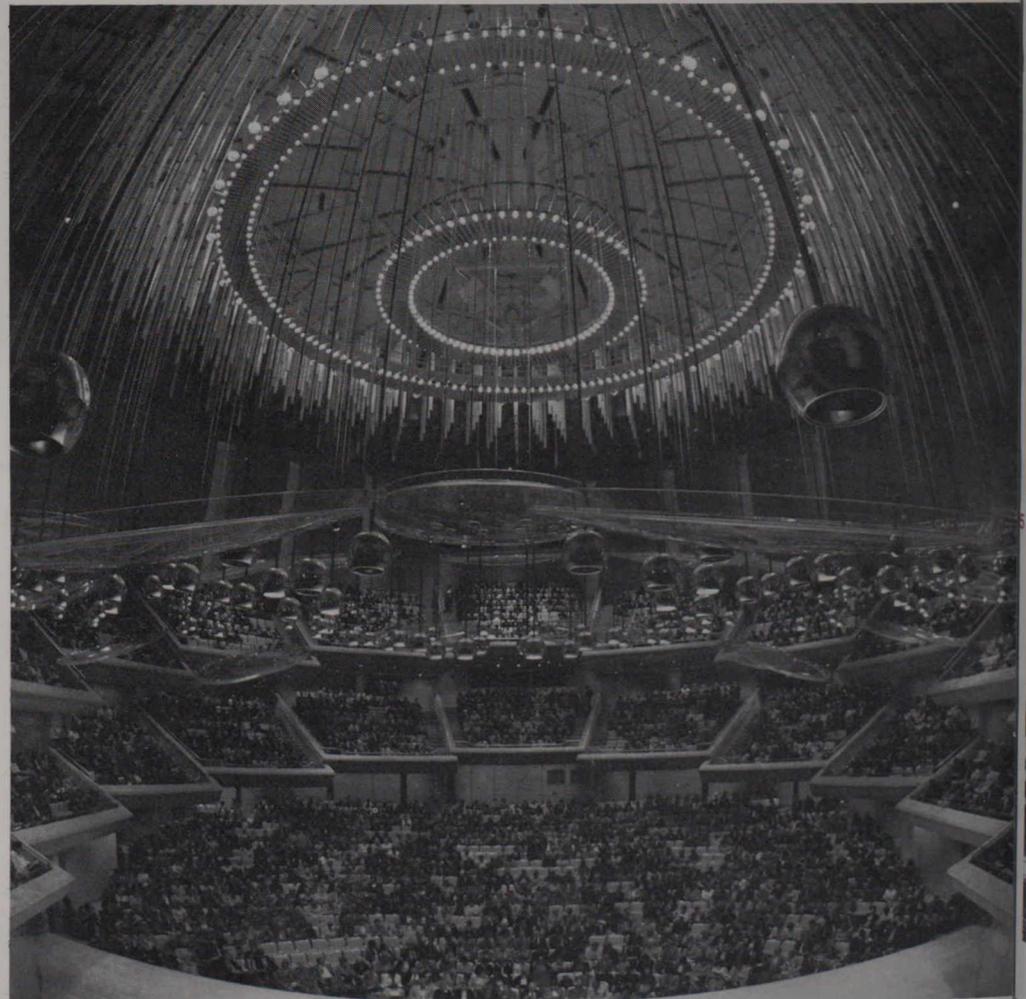
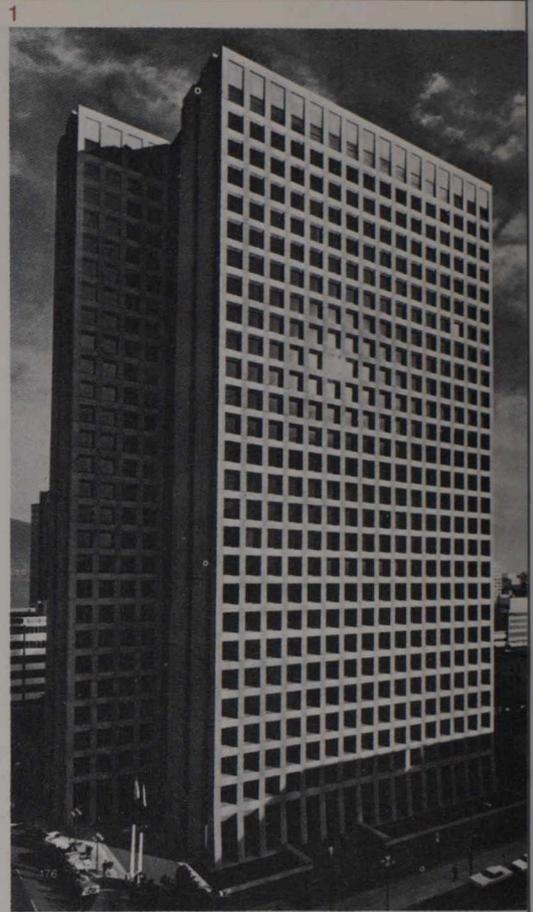
Contrariamente a Simon Fraser che si apre tutta all'esterno, Lethbridge è una struttura chiusa, un enorme triangolo monolitico capovolto, incuneato in una gola, sovrastante un paesaggio arido e astratto. Questo edificio compatto, alto 9 piani e lungo più di trecento metri, ha forme semplici e monumentali con pochissime aperture, concentrando tutta la sua attività all'interno.

Il concetto interdisciplinare che aveva ispirato Simon Fraser è qui ulteriormente semplificato. Prendendo a modello l'università El Azhar del Cairo (VIII secolo) nella cui

moschea gli studenti si ritrovavano per leggere, pregare, dormire o ascoltare, Erickson ha concepito lo spazio centrale di Lethbridge come classi aperte suddivise tra loro da piante, pannelli, schienali di divani in modo da dare l'idea di piacevoli conversazioni informali piuttosto che di noiose lezioni. Nella parte alta dell'edificio sono sistemati i laboratori che necessitano di maggiore ampiezza, mentre la parte inferiore, più raccolta, è adibita a uffici e quartieri residenziali. Il tetto, utilizzato per assemblee all'aperto, è una specie di grande anfiteatro sul quale si ergono i comignoli delle caldaie, massicce strutture di ferro che si stagliano nell'aria limpida come moderne sculture.

Altra celebre creazione di Erickson è il grattacielo **MacMillan Bloedel**, che costituisce la sua prima esperienza nelle costruzioni per uffici. Rifiutando il metodo classico dello scheletro a colonne in cemento armato con le pareti tirate su a tramezzo, egli optò per una soluzione che vedeva i muri portanti tutti in cemento. Il risultato sono due torri gemelle, larghe alla base e affusolate in alto addossate l'una all'altra come un grosso sandwich. La facciata è stata lasciata grezza per enfatizzarne la forza, la semplicità e l'integrità. Le finestre quadrate sono infossate nella struttura e la loro forma è ricalcata dai soffitti a cassettoni che permettono una illuminazione indiretta e soffusa.

Lo spazio interno è libero da travi e colon-



3



ne, ulteriormente semplificato da un sistema di armadi a muro che consente di ridurre al massimo l'ingombro dei mobili e delle apparecchiature per ufficio. Nella sua estrema semplicità l'intero edificio potrebbe definirsi «dorico».

Due costruzioni che hanno messo a dura prova la fantasia di Erickson sono stati i **padiglioni canadesi alla Expo '67 di Montreal e alla Expo '70 di Osaka**.

Per il primo il tema era «L'uomo nella comunità» e «L'uomo e la salute». Erickson lo ha risolto con una enorme tenda di legno a ottagoni degradanti i cui angoli poggiavano sui lati di quelli successivi. Le immagini per illustrare gli argomenti erano contenute in nicchie di varie grandezze sparse per il giardino, una specie di Eden in miniatura. Diverso era il discorso per il padiglione che,

in Giappone, doveva rappresentare il Canada e dare un'idea dell'immensità dei suoi paesaggi.

Durante un viaggio in Iran, Erickson aveva notato che gli architetti del passato avevano fatto largo uso di muri rivestiti da specchi e in questa occasione pensò di copiare l'idea.

Ne risultò una struttura fluida e cangiante, che incorporava i concetti di ambiguità e di infinito così vicini all'animo giapponese. Per sfruttare meglio la luce riflessa, al centro sorgevano cinque ombrelli giganti che ruotavano in continuità catturando i raggi del sole. Il padiglione canadese fu quello che attrasse il maggior numero di visitatori e ottenne il premio assegnato dall'Istituto di Architettura Giapponese.

Il Complesso Governativo di Vancouver, che Erickson ha di recente interamente ristrutturato, doveva includere il tribunale, gli uffici governativi, un parco, una passeggiata e un centro culturale, ma evitare il sovraffollamento, favorendo l'accesso pedonale e lo scorrimento del traffico. Il risultato è stato una struttura orizzontale a più livelli. Il tribunale è situato ad un'estremità con un grande tetto di vetro a forte pendenza che dà luminosità e largo respiro. Ci si arriva da una strada pedonale circondata da vasche e cascate che, attraverso tre scalinate, lo congiunge con una piazza situata sotto il livello stradale, per poi passare sotto Robinson Street e risalire all'estremità opposta davanti al Vecchio Tribunale destinato a diventare un centro culturale che comprenderà una galleria d'arte, un teatrino, un centro d'informazione, sale per mostre e conferenze. Il cuore del progetto è Robinson Square, la piazza al piano inferiore che costituisce uno spazio sfruttabile tutto l'anno: d'estate per mostre all'aperto e come ristorante, d'inverno per pattinaggio sul ghiaccio. L'edificio governativo vero e proprio si trova al centro del complesso ma rimane discretamente nascosto da una serie di giardini pensili e da rivoli d'acqua che scorrono sul suo tetto. Un altro dei grandi progetti di Erickson è stato la costruzione della **Roy Thomson Hall**, il grande auditorium di Toronto che nella sua larga capienza riesce a conservare un senso di intimità. Esteriormente si presenta come una grossa campana di vetro, rivestita da migliaia di lastre di lures triangolari che di giorno riflettono la luce del sole e di notte sono trasparenti. L'interno, ricoperto di moquette color champagne e arricchito da specchi e cromature ha un aspetto confortevole e denota una certa ricercatezza. La sala da concerto, dominata da un enorme lampadario, ha forma semicircolare. Intorno alla platea sono disposti due ordini di palchi in modo che tutti i posti siano piuttosto ravvicinati al podio. Dal soffitto pendono ventiquattro dischi di materiale acrilico che servono a dirigere il suono in modo che l'acustica sia ovunque perfetta. Con la Roy Thomson Hall, Toronto ha acquisito uno splendido teatro e Arthur Erickson ha registrato un ennesimo trionfo.

1. Il MacMillan Bloedel Building.
2. Lampadario e veduta dell'auditorium Roy Thomson a Toronto.
3. Arthur Erickson (foto di Roloff Beny).
4. Casa Cotton.
- 5-6. Esterno ed interno del Padiglione canadese alla Expo '67 di Montreal.

4



6



PITTURA CANADESE

Dall'accademismo parigino all'intenso e personale espressionismo di James Wilson Morrice

Nei primi tre quarti del secolo diciannovesimo l'arte canadese aveva subito soprattutto l'influenza della pittura tedesca, inglese e americana. L'influenza francese era entrata in crisi, in Canada, con la Rivoluzione e le guerre napoleoniche, e la società franco-canadese, di stretta osservanza cattolica, era insensibile e ostile alle nuove voghe della Francia secolare, scaturite dagli sconvolgimenti politici. Dopo il 1875, però, fu per tutti evidente che Parigi era diventata di nuovo la capitale dell'arte e molti studenti canadesi — soprattutto di ceppo inglese — cominciarono ad affluirvi per studiare. Fu così che alla fine del diciannovesimo secolo, lo «Stile francese» dette una nuova impronta all'arte canadese.

William Brymner (1855-1925) fu uno dei primi canadesi a studiare sistematicamente a Parigi in quegli anni, e il suo capolavoro, «Una corona di fiori» (1884) riflette la composizione semplice e enfatica, un attento uso della luce, e il gusto del dettaglio ricco e delle tonalità sfumate che erano allora in voga in Francia. Come lui, altri giovani fecero tesoro dell'esperienza europea. *Robert Harris* (1849-1919) dopo aver studiato a Parigi, lavorò a Toronto dove le sue tecniche ebbero un grande impatto; dipinse per il governo federale il monumentale «Padri della Confederazione» e si affermò soprattutto per scene intimiste tratte dalla vita quotidiana come «Riunione del consiglio di scuola» e «Armonia». *Paul Peel* (1860-1892) riportò da Parigi uno stile svelto e raffinato che forse è soprattutto messo in evidenza dal suo «Bagnante veneziana», esposto a Toronto nel 1890, probabilmente il primo nudo ad essere mai mostrato in pubblico in Canada.

George Reid (1860-1947) era ancora un giovane studente di Toronto quando Robert Harris applicò in patria le tecniche appena apprese a Parigi. Reid ne rimase molto impressionato e quando ebbe risparmiato abbastanza per pagarsi il viaggio si trasferì con la moglie a studiare in Francia. Al suo ritorno opere come «Frutto proibito» ebbero subito un grande successo, grazie all'uso straordinario che egli seppe abilmente fare di luce ed ombra, il senso drammatico della composizione e dell'ambientazione, l'accen-

to fortemente canadese. In seguito, Reid cadde sotto l'influenza degli impressionisti e nelle prime decadi del nuovo secolo dipinse una serie molto popolare di tele vivaci e dal tocco leggero.

Anche un piccolo gruppo di pittori franco-canadesi, spesso sovvenzionati dalla Chiesa, si diresse a Parigi. Fra loro si distinse *Marc-Aurèle de Foy Suzor-Coté* (1869-1937), un ex cantante che a seguito di un'infezione alla gola, aveva abbandonato la carriera per dedicarsi alla pittura. Egli divenne presto l'animatore del gruppo franco-canadese che si ritrovava al Café Fleuris di Parigi. Tutta la sua opera rimase influenzata dalla tradizione accademica appresa in Francia.

Due indipendenti: intensità rurale e misticismo.

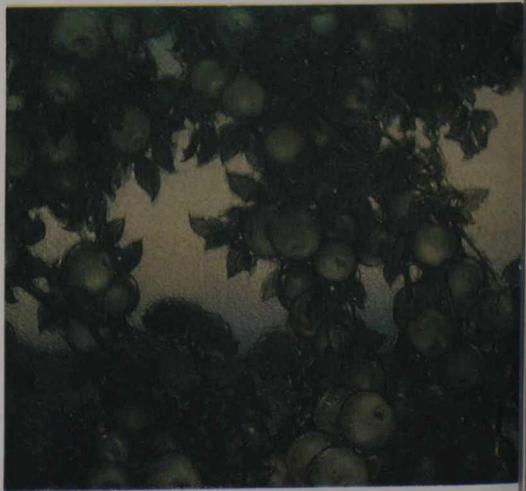
Mentre i pittori cittadini e alla moda si lasciavano influenzare da Parigi, le ricche comunità agricole che si erano sviluppate nel Quebec e nell'Ontario nella seconda metà dell'ottocento avevano dato i natali a due ottimi pittori che rimasero fuori dalle correnti e dalle scuole più in voga.

Homer Watson (1855-1936) era nato nelle campagne dell'Ontario e sebbene fosse stato a Toronto e a New York era rimasto inizialmente un isolato. In tele quali «La strada in pietra» (1881) e «Prima del temporale» (1887) egli esprime una percezione intensa e quasi mistica del paesaggio locale, con un senso drammatico della composizione e del colore. Dopo un viaggio a Londra nel 1887, l'intensità drammatica della sua visione individuale fu improvvisamente attenuata da una ricerca di valori più puramente stilistici: unità, respiro, ritmo, effetto. Il suo tratto alla Constable fu molto apprezzato dai collezionisti di Montreal e la sua reputazione raggiunge l'apice nel 1899, anno in cui tenne una personale sia a Londra che a New York. Nel 1918, dopo la morte della moglie, attraversò un periodo di crisi e sviluppò uno stile più ricercato, denunciando, negli ultimi quadri, un'ossessione per la qualità del colore.



1. Paul Peel: Leggendo il futuro - 1983, tela (The Vancouver Art Gallery).

4. Ozias Leduc: Mele verdi - 1914/1915, tela (The National Gallery of Canada).





2. Maurice Cullen: Il vecchio ferry - 1907, tela (The National Gallery of Canada).



3. Clarence Gagnon: Sera sulla Riva Nord 1916, tela (The National Gallery of Canada).

5. G. A. Reid: Frutto proibito - 1889, tela (The Art Gallery of Hamilton).



Ozias Leduc (1864-1955) ha vissuto sempre nel paese di Saint-Hilaire alle porte di Montreal, e si è dedicato per lungo tempo ad affrescare e decorare chiese.

Sviluppando con coerenza attraverso gli anni una visione personale ha dipinto nature morte, paesaggi e ritratti di una straordinaria intensità, quali «Le tre mele» (1887), «Mele verdi» (1914-15) e «Autoritratto» (1899). Dal 1913 al 1924, in parte sotto l'influenza dei simbolisti francesi, ha dipinto una serie di paesaggi, come «Sul finire del giorno» nei quali la densa essenza delle sue nature morte iniziali cede il posto a risonanze più enigmatiche, simboliche e mistiche.

Nonostante il suo apparente isolamento, Ozias Leduc ebbe una grande influenza sullo sviluppo dell'arte quebecchese, soprattutto attraverso l'amico e allievo, Paul-Emile Borduas (1905-60).

La «scuola olandese» e i collezionisti di Toronto e Montreal.

Verso la metà del 1870, l'influenza dei pittori di Barbizon, degli impressionisti, di James McNeill Whistler e della scuola olandese cominciò a rimpiazzare la tradizione accademica parigina, meticolosa e studiata. Anche pittori «accademici» come George Reid e William Brymner cominciarono a sperimentare tratti di pennello più sfumati, colori più leggeri e effetti di luce riflessa. Tuttavia, fu la scuola olandese con i suoi studi cupi, le tonalità scure, il culto dell'«atmosfera» e la tavolozza limitata ad esercitare un maggior richiamo sulla borghesia anglosassone e sui collezionisti di Toronto e di Montreal, finendo quindi con l'influenzare velocemente la nuova generazione dei pittori canadesi.

Edmund Morris (1871-1913) aveva studiato a New York e a Parigi e aveva passato le estati in Olanda assorbendo l'estetica e la tecnica olandese che egli poi applicò a soggetti canadesi. Il padre era stato governatore dei Territori del Nord Ovest dove Morris aveva viaggiato in lungo e in largo.

Attratto dagli indiani e dal loro modo di vita, aveva dipinto tele come «Accampamento indiano nella prateria» (circa 1910), con la sua ricca e drammatica serie di accostamenti tonali, dalla luminosa intensità del cielo alle tonalità scure della terra; qui la ricerca della giusta atmosfera prevale sulla precisione documentaristica e l'accuratezza del dettaglio. Morris dipinse molto anche nei dintorni di Quebec, spesso in compagnia di James Morrice, William Brymner e Horatio Walker. «Il Saint Lawrence vicino a Quebec» (circa 1910), con le sue risonanze scure e cupe fu un quadro tipico del suo genere all'epoca e ora ci appare tragicamente profetico poiché fu lì che Morris affogò nell'agosto del 1913, a soli quarantadue anni.

Curtis Williamson (1867-1944) aveva studiato a Toronto e a Parigi, lavorando spesso vicino a Barbizon e nei Paesi Bassi. I suoi

primi soggetti infatti furono olandesi. «Klaasje» (1892) era il ritratto di una donna olandese dalle gote rosse, che rifletteva gran parte della tradizione olandese, da Rembrandt a Franz Hals. Tra il 1894 e il 1904 Williamson aveva viaggiato per i Paesi Bassi, dipingendo interni di case di paese illuminati solo dalla luce dorata di una finestra o dalle ceneri accese di uno scuro focolare. Nel 1904, era tornato in Canada e aveva dipinto «Banchi di pesce, Terranova» (1907), un quadro in cui la luminosità dell'atmosfera e l'astrattezza della composizione avevano avuto il sopravvento sulla ricerca del dettaglio.

Il Club dell'Arte Canadese.

Nel 1907, Morris e Williamson, preoccupati per la persistenza della tradizione accademica parigina e per il fatto che molti dei migliori artisti canadesi vivevano e lavoravano all'estero, fondarono il Club dell'Arte Canadese, che doveva essere una società privata per l'organizzazione di mostre. Il primo presidente fu Homer Watson, e il Club diventò ben presto un punto di riferimento per molti dei maggiori artisti canadesi.

Uno di questi era *Horatio Walker* (1850-1938), un pittore dell'Ontario che risentiva dell'influenza del gruppo di Barbizon, e in particolare di Jean-François Millet (1814-1875), con la sua esaltazione di semplici scene pastorali e la sua tavolozza ricca e luminosa. Gli sforzi virtuosistici di Walker nell'uso della luce e del colore raggiunsero prezzi molto elevati nella prima decade del novecento, e nel 1915, — divenuto nel frattempo il più noto pittore del Canada, — egli successe a Watson nella presidenza del Club dell'Arte Canadese.

Maurice Cullen (1866-1934) era cresciuto a Montreal e aveva studiato a Parigi dove, dopo un periodo iniziale di stampo «accademico», aveva assorbito le dottrine e la tecnica degli Impressionisti. Al suo ritorno in Canada era diventato un maestro nel catturare i giochi di luce dei paesaggi nevosi, come dimostra ne «Il taglio della legna in inverno», (1896), e l'atmosfera delle serate invernali, come in «Sera d'inverno, Quebec» (circa 1905). I pittori più giovani, quelli che in seguito dovevano fondare il «Gruppo dei sette», erano entusiasti, ma i collezionisti esitavano e le vendite languivano. Nel 1920 Cullen si costruì una capanna sui Monti Laurentini e qui si ritirò sviluppando uno stile naturalistico più tradizionale che riscosse un maggior successo commerciale.

Clarence Gagnon (1881-1942) era nato a Montreal, e aveva studiato all'Académie Julien di Parigi. Tornato in patria giovanissimo, si era messo a dipingere paesi quebecchesi in uno stile impressionista molto personale, in cui il senso tradizionale della composizione e la profondità del campo sono bilanciati da una ricerca della luce, di variazioni tonali e di atmosfera — vedi il suo «Il crocevia, l'autunno» (1915). Dopo la Prima Guerra Mondiale, Gagnon tornò a Parigi



Uno studio per il monumentale «Padri della Confederazione» di Robert Harris (1849-1919).

dove visse fino al 1936 e divenne famoso come illustratore rinunciando al suo stile impressionista a favore di una maggiore incisività e cura del dettaglio.

Marc-Aurèle de Foy Suzor-Coté era nel frattempo diventato uno dei più noti pittori franco-canadesi.

Versatile ed eclettico, sapeva unire la cura impressionista per gli effetti di luce e le qualità tonali, all'incisività della composizione. Nel suo «Accampamento in collina», i valori spaziali sono nettamente bilanciati dagli alberi e dalle ombre in primo piano proiettati sullo sfondo di luminosità nevosa, di case e colline.

In «Paesaggio invernale» (1909), Suzor-Coté affronta il tema del fiume bordato di neve; del ghiaccio che si rompe sotto il sole primaverile. Qui, in un gioco di grande luminosità tra il biancore della neve e il rosseggiare della terra appena scoperta, la composizione è tagliata dalla diagonale bluastra del fiume che si riflette sulle linee delle colline, dei campi, delle siepi. I fiumi coperti di neve, che oltre ad infinite possibilità formali offrono la possibilità di giocare sul concetto di tempo e eternità, staticità e movimento, erano diventati, nella pittura europea del tardo ottocento, un soggetto molto popolare. In seguito fu ampiamente sfruttato anche in Canada dal «Gruppo dei Sette», ma era stato Suzor-Coté che lo aveva saputo brillantemente adattare alla sensibilità, all'atmosfera, e alla gamma di colori canadesi.

James Wilson Morrice: la ricerca dell'essenziale.

James Wilson Morrice (1865-1924) proveniva da una famiglia altoborghese di Montreal e tutta la vita risentì di un conflitto interiore tra la sua formazione puritana e uno sviluppatissimo senso estetico; un conflitto che egli risolse in parte bevendo.

Morrice aveva studiato a Parigi dove aveva risentito dell'influenza di Whistler, e aveva dipinto studi simili ad acquarelli, illuminati dalla brillante luminosità di Venezia, come «Prua di gondola, Venezia» (1896). Verso il 1900 aveva adottato una tecnica più pastosa, ben riassunta in «Ritorno da scuola» (circa 1900), dove, seguendo la lezione filosofica di Whistler, la forma è totalmente semplificata per definire e creare una emozione estetica.

Con la «Quai des Grandes-Augustins» (circa 1903), Morrice ritornò a un genere di pittura più leggero e sviluppò uno stile impressionista personale che raggiunse l'apice in «Il ferry, Quebec» (1909), forse uno dei migliori quadri canadesi.

Con la semplicità della composizione e un coraggioso e sottile gioco di tonalità, esso suggerisce meglio di qualsiasi altro dipinto, le sconfinite distese del Nord. Morrice tornò spesso in Canada, ma il centro della sua esistenza rimasero Parigi e la sua vita bohemien. Egli ammirava Cézanne e nel 1909 strinse amicizia con Henri Matisse cominciando a cercare ispirazione nel sud anziché nel nord.

Passò a Tangeri gli inverni del 1912 e del 1913 e dopo l'inizio della guerra proseguì il suo itinerario alla ricerca del sole, prima a Cuba e nelle Indie Occidentali, poi nel Nord Africa, con sporadici viaggi nel sud della Francia. La gamma dei suoi colori divenne più ricca, più lussureggiante, più brillante e pura, ma gli ci volle tempo per assorbire l'influenza di Matisse e il processo non fu del tutto indolore. Il suo nuovo stile viene meglio esplicitato nei dipinti fatti nei Caraibi nel 1921 e in particolare in «Una strada di paese, Indie Occidentali» (1921). Morì nel 1924 a Tunisi e quello stesso anno fu commemorato con una retrospettiva al Salon d'Automne.

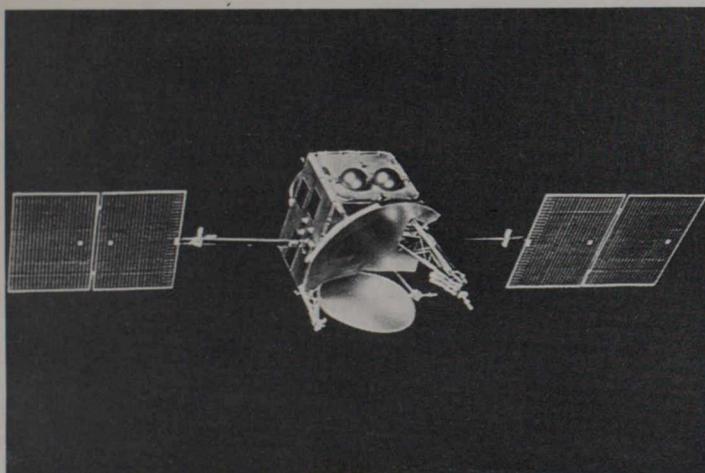
* Vedi foto ultima pagina

(Seconda puntata)

Comunicazioni via satellite

Il Canada è all'avanguardia nell'uso dei satelliti per le comunicazioni.

ANIK B



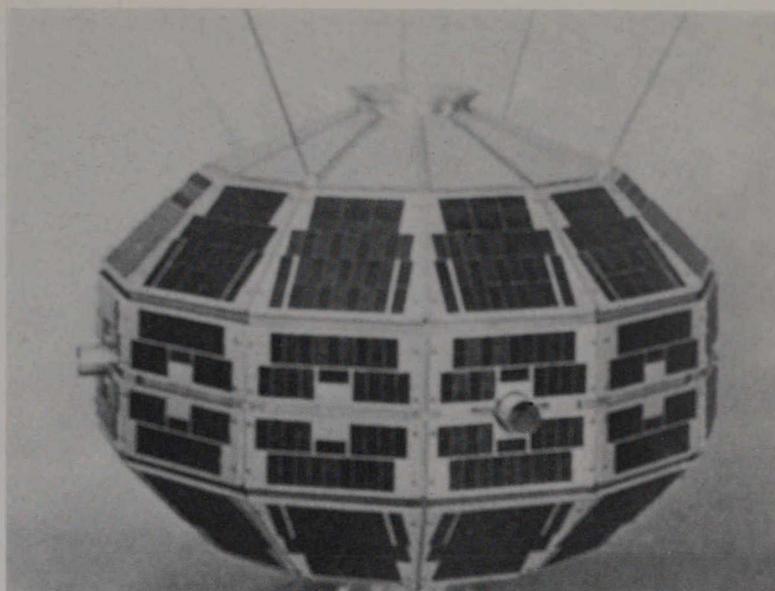
Il Canada ha celebrato venti anni di ricerca spaziale che hanno dato risultati più che lusinghieri soprattutto nel campo delle comunicazioni, un settore vitale per un paese così vasto e dispersivo. Tutto cominciò nel settembre del 1962 quando un grande boato annunciò il lancio del primo satellite canadese, l'**Alouette 1**, dalla base aerea di Vandenberg in California.

L'avvenimento segnava l'ingresso del Canada nell'era spaziale, terzo paese dopo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

L'**Alouette 1** rimase in orbita dieci anni trasmettendo utili dati scientifici. Nel 1965 fu raggiunto da **Alouette 2**, impiegato soprattutto per accertare gli effetti delle macchie solari sulla ionosfera e le comunicazioni. Nell'ambito di un programma internazionale di tecnologia spaziale, il Canada partecipò alla realizzazione di altri due satelliti della serie ISIS (International Satellites for Ionospheric Studies), e

lanciò l'**ISIS 1** nel 1969 e l'**ISIS 2** nel 1971.

La ricerca spaziale canadese si concentra soprattutto nel campo delle telecomunicazioni e nel 1972 produce l'**ANIK A-1**, il primo satellite per comunicazioni interne immesso in un'orbita geostazionaria. Questo significa che ruotando insieme al globo la sua posizione rispetto alle stazioni a terra rimane fissa, facilitando la trasmissione dei segnali e riducendo notevolmente i costi. Per ampliare i servizi su tutto il territorio, nel 1973 viene lanciato l'**ANIK A-2** e nel 1975 l'**ANIK A-3**. Il termine ANIK è preso dalla lingua Inuit (gli eschimesi canadesi) e significa «fratello»; in questo caso sta appunto a denotare l'importanza che il satellite ha rivestito nell'unificare attraverso l'etere la grande e eterogenea «famiglia» canadese. Contemporaneamente il governo canadese portava avanti con gli Stati Uniti un programma congiunto per la realizzazione



Alouette 1

dell'**Hermes**, il più potente satellite per comunicazioni mai costruito. Lanciato nel 1976, l'**Hermes** rimane in orbita per quattro anni e viene usato per molti esperimenti nei due paesi, inclusi programmi di telemedicina, tele-scuola e trasmissioni dirette nelle località più sperdute del lontano nord. Rispetto ai suoi predecessori l'**Hermes** ha diversi elementi innovativi: innanzi tutto l'uso di bande di frequenza a 14/12 gigahertz per evitare ogni interferenza con le microonde terrestri, poi due alette contenenti 27 mila cellule ad energia solare che forniscono al satellite una potenza di 1.2 kilowatt, e infine un sistema di stabilizzazione a tre assi che ne mantiene le antenne sempre puntate verso terra.

Ad integrare la sua opera nel 1978 viene messo in orbita l'**ANIK B** con il quale il Ministero delle Comunicazioni canadese porta avanti una serie di progetti pilota soprattutto di carattere didattico e a favore delle minoranze etniche più sperdute; un programma che viene ad essere ampliato ulteriormente nel 1982 con l'**ANIK D-1**. Sempre con lo scopo di un collegamento più assiduo e immediato con tutto il territorio, il governo federale sta ora studiando la proposta di un satellite mobile (MSAT) che dovrebbe fornire dati e servizi radio-telefonici a piccoli terminali disseminati in tutto il paese e usati per emergenza da pescatori, trasportatori, pompieri, polizia, veicoli militari.

*



Nei locali del Consolato Canadese a Roma si è svolta una originale mostra di dipinti su seta eseguiti dalle mogli di due funzionari del Consolato, Mrs. Maria Axler e Mrs. Liliane Walton. Ecco la loro insegnante, Mrs. Chang-Nam Pontieri mentre applica la tecnica cinese disegnando con un solo tratto un ramo di foglie d'acero.

Occhio agli icebergs

Con un sistema di rilievi modernissimo il Canada riesce a prevedere i movimenti del suo secolare nemico: il ghiaccio.

Sotto la sua giurisdizione territoriale, il Canada ha diverse migliaia di chilometri di bassifondi continentali che costituiscono potenziali riserve di gas naturale e di petrolio. Sfruttati a dovere, questi giacimenti permetterebbero al Paese, che ora importa il 30% del suo fabbisogno, l'autosufficienza energetica. Purtroppo le condizioni climatiche pongono grosse difficoltà limitando la stagione estrattiva a pochi mesi. Il pericolo maggiore è costituito dal ghiaccio e in particolare dagli icebergs che infestano la Baia di Baffin, le coste del Labrador e le rotte del Nord Atlantico.

Gli icebergs, come si sa, sono parti di ghiacciaio che si formano a terra per la compressione della neve e poi cadono in mare, soprattutto dalla calotta polare della Groenlandia. Trascinati dalle correnti antiorarie della Baia di Baffin nello Stretto di Davis, lungo le coste del Labrador e nell'Oceano Atlantico, queste masse vaganti possono raggiungere proporzioni spettacolari con una profondità di pescaggio che arriva fino ai 300/400 metri.

Composti da puri cristalli, gli icebergs sono estremamente duri e pericolosi.

Non meno dannoso è il ghiaccio che si forma a mare, grazie al congelamento dell'acqua salina. Questo tipo di ghiaccio contiene sacche di acqua salmastra e pertanto è molto più friabile di quello glaciale. Non è quindi tanto un rischio quanto un ostacolo, spesso anche notevole, perché in alcune zone, in primave-

ra, raggiunge uno spessore di due metri. Nell'estremo Nord e nell'Oceano Artico il ghiaccio di mare non si scioglie completamente neppure in estate, ma abbastanza per fare uscire molto sale. Quello che rimane, un ghiaccio vecchio di anni, raggiunge uno spessore che può variare dai 2 ai 7 metri ed è duro quanto un iceberg. A volte è bastato un blocco di questo tipo, avvolto nel ghiaccio fresco, per affondare un rompighiaccio. Attualmente, sulla costa orientale, nel mare di Beaufort e nelle isole artiche è in corso una notevole attività esplorativa e sono state individuate quantità di gas e di petrolio sufficienti per ren-

dere la produzione economica. Naturalmente sia la ricerca che l'estrazione si basano in massima parte sul trasporto marittimo. Per facilitare le operazioni nelle acque artiche è necessaria una conoscenza abbastanza accurata della consistenza e dei movimenti del ghiaccio. In pratica questo genere di informazione si può ricavare rapidamente e con una certa esattezza solo attraverso immagini ottenute con sistemi radar ad apertura sintetica. Questi possono operare sia da aerei che da satelliti, sono insensibili alle condizioni atmosferiche e hanno una propria fonte di illuminazione, che li rende autonomi.

Foto di George Hunter.



La prima volta che sono stati usati fu nel novembre del 1979 nel mare di Beaufort per aiutare il rompighiaccio Kigoriak nella sua opera di supporto alla nave trivellatrice e per assisterla nel viaggio di ritorno in porto. Il SAR-580 — così si chiama il sistema — effettuava voli quotidiani riprendendo «istantanee» che descrivevano la condizione del ghiaccio in prossimità delle operazioni.

Le immagini venivano trasmesse sia alla nave estrattiva che al rompighiaccio, il quale le utilizzava per dirigere il proprio operato verso mete ben individuate e delle quali già si conosceva la consistenza e il tipo.

La nuova produzione canadese

Uno sguardo al passato e un ponte verso il futuro nella preselezione dell'Accademia del cinema canadese.



Marc Singer e Shari Belafonte in «If you could see what I hear» di Eric Till.

In basso: Annie in «Odissea del Pacifico».

Nonostante la crisi economica e la riduzione parziale delle detrazioni fiscali (ora si può detrarre il 50% degli investimenti per due anni consecutivi anziché il 100% in un solo anno), la produzione cinematografica canadese gode ancora buona salute e denuncia, soprattutto nel Quebec, un rinnovamento qualitativo. L'assegnazione dei «Genie Awards», l'Oscar canadese, ci fornisce l'occasione per passare velocemente in rassegna la produzione più recente.

Quebec: con un occhio al passato

È tempo di fare una pausa di riflessione, di dare uno sguardo al passato, la «dietrologia» è di moda. Questo è ancor più vero nel Quebec: la «rivoluzione tranquilla», che negli anni '60 trasformò la società quebecchese, ha ora più di vent'anni, il Parti Québécois di René Lévesque è al potere dal '76, la generazione dell'immediato dopoguerra ha raggiunto la mezza età, il «miracolo economico» del '50 e del '60 ha ceduto il posto alla crisi del '70 e dell'80. È quindi tempo di voltarsi indietro, di ripercorrere con una nuova angolatura le promesse e i traumi del passato, di risalire alle radici dell'identità attuale.

L'anno scorso, il film di Gilles

Carle, «Les Plouffe» — rifacimento di una famosa serie televisiva, tratta dal romanzo di Roger Lemelin del 1948, che attraverso una saga familiare descrive il Quebec degli anni '30 e '40 — aprì la strada a un genere di riflessione e rivisitazione storica. Attualmente, Carle e Denis Arcand stanno terminando una doppia versione di un classico della vita contadina del Quebec, «Marie Chapdelaine», scritto nel 1913 dal francese Louis Hémon (vedi C.C. n. 5) e assurto a mito nazionale.

Ad un livello più intimista e lirico, Jean-Pierre Lefebvre è tornato al tema del passato e della vecchiaia che aveva trattato così bene ne «L'ultimo fidanzamento», un film del 1973 trasmesso anche dalla televisione italiana. Qui egli aveva descritto gli ultimi mesi di vita di un'anziana coppia che abita isolata in una casetta di campagna. La loro vita simbolizza il mito del paradiso bucolico, tanto ca-



ra alla tradizione quebecchese, ma poiché la società ha subito dei mutamenti radicali, anche questo modo di vita è destinato ad estinguersi. L'unico loro figlio è morto in guerra, non hanno eredi ed essi si spengono lentamente in un mattino di primavera senza lasciare frutti, ignorati dalla società in evoluzione. Ed ora li riguardiamo con affetto, immobili, un'immagine di Epinal, un'icona di una mitologia populista mezza dimenticata. Nel nuovo film di Lefebvre, «Les Fleurs Sauvages», Simone, vedova settantenne, si prospetta come una figura più problematica. Vive sola in un ospizio tenuto da suore e una volta l'anno va a far visita alla figlia Michèle, sposata, con due bambini. Qui, il mito bucolico riemerge secondo la voga degli anni '70. Michèle lavora ceramiche in un «collettivo» mentre il marito fa il fotografo, filosofeggiando, come se fosse il regista stesso, su quello che cerca di vedere

e di trasmettere attraverso le sue immagini. La famiglia vive in campagna, ma la situazione è tutt'altro che idilliaca e le crisi e i conflitti sono frequenti. La storia non è statica e cristallizzata come ne «L'ultimo fidanzamento», ma in evoluzione e piena di problemi. Le maggiori difficoltà di comunicazione, comunque, si riscontrano tra Simone, che rappresenta i valori della passata generazione, e Michèle che ha visto naufragare le sue velleitarie aspirazioni giovanili. In effetti, i miti libertari di dieci anni fa si sono logorati e ora si ricorda con una certa nostalgia la brillante e benevola satira di Gilles Carle in «La vera natura di Bernadette» del 1972. Il senso lirico con cui Lefebvre esplora la natura è sempre commovente ed egli mantiene delicatamente le distanze, in bilico tra le due donne, la settantenne Simone e la quarantenne Michèle. Anche «Doux Aveux» di Fernand Dansereau tratta la vec-

L'Accademia, fondata quattro anni fa, ha lo scopo di promuovere la cinematografia canadese con una serie di attività didattiche e culturali, seminari, forum, laboratori, letture e di organizzare i «Genie Awards» sulla base di due scrutini in modo che gli operatori del settore possano giudicare i propri prodotti e il lavoro dei colleghi. I 600 membri dell'Accademia visionano tutti i film eleggibili per i premi, e ognuno nelle diverse categorie — registi, direttori della fotografia, attori — indica cinque candidature nella propria categoria. In seguito tutti i membri dell'Accademia danno il voto finale per le 18 categorie, incluso il premio al miglior film.

Le proiezioni per la selezione dei film offrono occasione di incontro per i cineasti e li tengono al corrente sulla produzione più recente.

chiaia e la nuova generazione. Qui manca la classe intermedia con le sue problematiche. L'ottantenne Rose-Alma decide di prepararsi alla morte in solitudine e di mettere su casa da sola facendosi aiutare dall'amata nipote, Odile. Nelle sue contrattazioni con il vecchio padrone di casa, lo scorbuto e testardo Clovis, Rose-Alma finisce col ritrovare un interesse nuovo e romantico mentre Odile incontra il primo amore in Stephan, il nipote di Clovis. I riti della primavera hanno qui colore autunnale.

Nel film di Anne Claire Poirier, «La Quarantaine», un gruppo di undici amici d'infanzia si riunisce a distanza di trent'anni, cercando di rivivere insieme, per una sera, i ricordi degli anni giovanili e di riscoprire l'amicizia e

vecchio amico, Pierrot Joyal, diventato nel frattempo l'ubriacone del villaggio, e lo convince ad aiutarlo nei restauri. Pierrot si presenta con la sua ragazza, Luce, e insieme si accingono ad ambiziosi rinnovamenti. Da qui nasce una serie di avventure e di incontri divertenti che trascinano il terzetto in Messico, poi di nuovo a casa, con un progetto ancor più ambizioso: aprire a Saint-Hyacinthe un ristorante messicano.

Il ritorno alle origini, alla campagna, ai compagni di una volta è qui visto come una panacea per tutti i mali.

«Una giornata in taxi» di Roger Fournier è un film austero e rigoroso che scandaglia la vita fragile e solitaria di due esseri ai margini della società. Uno è Johnny, un carcerato che usu-



Richard Farnsworth e Wayne Robson in «La volpe grigia» di Phillip Borsos.

Una scena del film «The man in 5 A».

rare filmetti pornografici e arrotondare così le entrate. All'inizio rischiano il disastro, facendo quasi affogare uno degli attori, ma poi imparano presto il mestiere e tutto finisce nel migliore dei modi.

Varietà di temi nel cinema anglofono

La produzione anglo canadese è più diversificata ma non per questo meno interessante. «Sulla soglia», con Donald Sutherland come protagonista in un ruolo impegnativo e toccante, parla dei conflitti professionali e personali del Dr. Vrain, un brillante chirurgo che trapianta il primo cuore artificiale. La sua decisione di sfidare le autorità ospedaliere in un ultimo tentativo di salvare il paziente, solleva l'interrogativo fondamentale sull'etica della scienza e della medicina, interrogativo messo ancor più in discussione dagli atteggiamenti megalomani e messianici del suo brillante partner, Aldo Gehring.

«Porky's», di Bob Clark, è un'altra esercitazione in «dietrologia»; una commedia vivace e chiososa su una banda di ragazzi agli inizi degli anni '50 negli



Stati Uniti del Sud e sulle loro lotte con il proprietario di Porky's, un noto ritrovo di reazionari costruito in una palude dove i giovani si avventurano ingenuamente per sperimentare la «conoscenza carnale», cosa rara nell'America di quegli anni. «Porky's» ha avuto un enorme successo commerciale negli Stati Uniti sia per la descrizione dei comportamenti dell'epoca e l'uso appropriato del gergo giovanile, sia per la sua comicità.

Altro film incentrato sui giovani della passata generazione è «Hard Feelings», diretto da Daryl Duke, che descrive i conflitti interiori di un giovane americano nel 1963, proprio alla vigilia della campagna per i Diritti Civili, del coinvolgimento nel Vietnam e dell'esplosione delle «controculture». Bernie Hergruter è un ragazzo cresciuto negli anni '50 sensibile e introverso, angosciato dai litigi tra i genitori e sorpreso dalla propria emergente sessualità. Scappato di casa, viene per caso a conoscere il mondo dei negri degli Stati del Sud, stringe amicizia con una ragazzina di colore e, spinto dai consigli del fratello di lei, riesce a dimostrare la propria virilità. «Hard Feelings» tocca temi interessanti, ma con molta meno precisione e verismo di altri classici girati all'epoca, come «Nobody Waved Goodbye» di Don Owen e «Goin' Down the Road» di Don Shebib.

«Big Meat Eater», diretto da Chris Windsor, è una divertente commedia musicale che racconta la strana serie di avventure capitate ai cittadini di Burquiltam, «la piccola capitale mondiale dell'attrezzatura». Bob Sanderson, il macellaio locale è lacerato tra la sopravvivenza del proprio negozio e i piani di un nuovo sviluppo; Abdullah, il turco, è il garzone di bottega con una certa inclinazione per l'omicidio e i ganci da macellaio... «By Design» di Claude Jutra si svolge sullo sfondo dell'affascinante mondo della moda e racconta la storia di due belle donne di successo, innamorate l'una dell'altra, che desiderano un bambino. Dopo una lunga ricerca dell'uomo ideale per procreare l'agognato figlio, ottengono quello che vogliono ma solo dopo aver scoperto che anche il piano più studiato può andare a rotoli.

«If you could see what I hear», di Eric Till è la storia di Tom Sullivan, un ragazzo cieco, ma intelligente, bello e atletico. Insieme al suo incorreggibile e vagamente sadico compagno, Will Sly, si imbarca in una serie di avventure goliardiche. Dopo un succedersi di amori più o meno fortunati, tutto si risolve per il meglio per Tom, che scopre il vero amore e la sua vera vocazione.

«Latitudine 55», per la regia di John Juliani è un film enigma-

tico e conturbante sulla riflessione sulla vita in punto di morte. Una funzionaria governativa si perde con la macchina, bloccata da una tormenta di neve. A salvarla sopraggiunge un misterioso straniero che la porta nella sua capanna isolata e diroccata dove egli sembra assumere improvvisamente una serie di identità diverse che inducono la donna a spogliarsi dei vari strati di «civiltà» che l'hanno allontanata dalla verità. Questa «illuminazione» le permetterà di vivere una nuova vita, o non è forse solo un preludio alla morte?

«Melania», per la regia di Rex Bromfield è il dramma di una giovane madre analfabeta che viene abbandonata dal marito, il quale, dopo aver fatto il militare e aver visto un po' di mondo, decide che Melania non è la madre adatta per il loro figlio e lo porta via con se, in California. Melania, perduta in un mondo dove tutti sanno leggere, parte per Los Angeles e affronta la grande città, decisa a riprendersi il figlio. Qui l'aspettano anche un nuovo marito e una nuova vita.

Ci sono anche due film western prodotti nella West Coast che, nel loro genere, seguono l'onda «retro».

«La volpe grigia», opera prima di Phillip Borsos — presentata con successo al Festival di Taormina, dove ha vinto il premio per il miglior attore —, racconta la storia della prima rapina al treno in Canada. Bill Miner è un rapinatore di diligenze, ma quando, dopo trent'anni di carcere, viene rilasciato, il mondo è cambiato e le diligenze hanno ceduto il posto ai treni. Con lo stesso stile cavalleresco di una volta, Miner aggiorna la sua professione e, insieme a due compagni, il 10 settembre 1904 assalta il treno della Canadian Pacific nella British Columbia e rapina 7000 dollari.

Anche in «Harry Tracy» riecheggia la nostalgia per il vecchio West. Ambientato nel 1900, quando tutti i leggendari fuorilegge del West erano morti o in galera in attesa dell'esecuzione, «Harry Tracy» racconta la storia dell'ultimo di questi avventurieri che si avvia verso l'Oregon per effettuare una serie di rapine e ritrovare, allo stesso tempo, la figlia di un giudice della quale si è invaghito. *

V CONVEGNO DI STUDI CANADESI

Nel febbraio scorso si è svolto a Piazza Armerina il V Convegno Internazionale di Studi Canadesi; un'ulteriore verifica di quanto l'interscambio culturale tra Italia e Canada sia un'esigenza sempre più sentita e compresa.

Come ha ricordato l'ambasciatore canadese, S.E. Ghislain Hardy, le forme di intervento governativo a favore di una politica di sviluppo e promozione degli Studi Canadesi in Italia si espletano in varie direzioni: 1. Sostegno finanziario all'Associazione Italiana di Studi Canadesi; 2. Offerta alle biblioteche universitarie italiane di libri e pubblicazioni canadesi; 3. Sponsorizzazione di almeno due viaggi di studi in Canada per docenti italiani; 4. Otto borse di studio a disposizione di laureati italiani che desiderino approfondire studi e ricerche in Canada.

L'interesse per il Canada, ha tenuto a sottolineare l'Ambasciatore, non si deve esaurire nella letteratura e nella storia, perché altri sono gli aspetti rilevanti della cultura canadese, come per esempio, la geografia, le risorse naturali, l'assetto costituzionale e politico, l'evoluzione economica e sociale, il bilinguismo e il multiculturalismo.

Il Convegno, patrocinato dall'Ambasciata canadese e organizzato dall'AISC, ha visto la partecipazione di numerosi docenti e studiosi italiani e di molti scrittori e poeti canadesi.

Tra questi ultimi, di particolare importanza, la presenza di Roland Giguère, che in marzo ha tenuto un seminario sulla poesia canadese di lingua francese all'Università di Bologna, e di Eli Mandel che, sulla poesia canadese di lingua inglese ha preso parte a un seminario all'Università di Roma.

Il primo, nato a Montreal, è il fondatore delle edizioni Erta che pubblicano libri d'arte dove sono raccolte con cura poesie e incisioni di scrittori e artisti quebecchesi. Egli stesso incisore e poeta, ha vinto numerosi premi come il Prix France-Canada nel 1966, il Grand Prix letterario della città di Montreal, e il Premio del Governatore Generale. Di estrazione russa e di lingua inglese è invece Eli Mandel, laureato alle Università del Saskatchewan e di Toronto. Docente alle Università dell'Alberta e di York dove insegna scienze umanistiche e inglesi, Mandel si è affermato come poeta e come critico, oltre che come editore. Le sue raccolte di poesie e i suoi saggi hanno ottenuto numerosi premi. Dal 1982 è socio della Royal Society of Canada.



I poeti Roland Giguère e Eli Mandel.

CONVEGNO McLuhan A VENEZIA

A Venezia si è svolto un convegno internazionale su «McLuhan e la metamorfosi dell'uomo», cui hanno preso parte 29 studiosi provenienti da cinque diversi paesi.

Organizzato dal Centro Accademico Canadese in Italia e dalla Fondazione Cini, il Convegno è stato aperto con i saluti del direttore Generale della Fondazione, Prof. Vittore Branca, dell'Ambasciatore S.E. Ghislain Hardy, del Presidente dell'Istituto Canadese Mediterraneo, Mr. G. Hamilton Southam e del direttore del Centro Accademico Canadese, Prof. Amilcare Iannucci.

Delle tre giornate dedicate a McLuhan, nella prima si sono analizzati gli effetti della tecnologia, nella seconda gli effetti dei media sul linguaggio e la cultura, e, infine, nella terza, la ricerca neuro-culturale, vale a dire lo studio degli effetti dei mezzi di comunicazione sul sistema nervoso dell'uomo. Sono stati tre giorni di accese discussioni, di polemiche, di dissertazioni, di chiarimenti, di approfondimenti; un passo avanti nel mettere a fuoco il personaggio McLuhan e la grande influenza che le sue teorie hanno esercitato sul pensiero moderno.

PITTURA CANADESE

◀ 1. Robert Harris: Armonia - 1879, pannello (The National Gallery of Canada).



2. Homer Watson: Tramonto sul grande fiume - 1881, tela (The National Gallery of Canada).



▶ 3. James Wilson Morrice: Discesa - 1906, tela (Mrs. Howard Pillow).



* Tutte le foto dei quadri sono di proprietà della National Gallery of Canada.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17983 del 30 gennaio 1980 - Periodico Trimestrale.

Se avete amici cui interessa ricevere Canada Contemporaneo, riempite questo tagliando e speditelo a: Canada Contemporaneo. Ambasciata Canadese, Via G. B. de Rossi 27, 00161 Roma

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

NOME E COG _____

PROFESSION _____

INDIRIZZO _____

NOME E COG _____

PROFESSION _____

INDIRIZZO _____

